

TEATRO

Valmorin e Bern
il lato umano
del fanatismo

OSVALDO GUERRIERI

L'idea è che, pur di difendere un buon principio quale la difesa della vita, si possano commettere le peggiori nefandezze. Su quest'idea, e lavorando su un inevitabile schematismo di base, l'americana Jane Martin ha composto il dramma *Keely and Du* messo in scena da Beppe Rosso sulla traduzione di Filippo Taricco. La Martin immagina una situazione paradossale e agghiacciante. Ipotizza l'esistenza di un clan a matrice religiosa che sequestra le ragazze con lo scopo di farle recedere dalla decisione di abortire. Vediamo perciò una certa Keely che, incinta dopo essere stata violentata dall'ex marito, viene ammanettata al letto di una clinica-lager e qui, sorvegliata dall'anziana Du, è costretta a subire vessazioni e lavaggi del cervello propinati dal gelido direttore del centro, che non esita a portarle al capezzale l'ex marito con l'illusione di riuscire a ricomporre una famiglia irrimediabilmente in cocci. Finirà come finirà: malissimo.

Testo denso e abile, *Keely and Du* è scandito da diciotto scene interrotte da brevi intervalli di buio ed è interpretato dallo stesso Rosso, che per dar vita al Direttore usa toni affilati e gelidi, per lui del tutto nuovi e persuasivi. Ma la serata è delle due donne: della giovane Federica Bern di eccellente espressività e della ritrovata Barbara Valmorin, che ha per Du atteggiamenti e toni profondamente materni. Come dire: il lato umano del fanatismo. Molti applausi.

Torino, al teatro Gobetti
fino a domani, poi in tournée

